

Vito Consoli

## La 'P' di Parco

Che sorpresa!

Fu proprio una sorpresa, ma purtroppo una sgradita sorpresa, quella che si trovarono davanti Arianna, Anna Giulia, Francesco e Nicolò un giorno di fine estate.

Doveva ancora ricominciare la scuola e così, anche quella mattina, i quattro bambini andarono a giocare nel parco.

A loro piaceva moltissimo. Vi si poteva giocare a nascondino, perchè di nascondigli ce n'erano in abbondanza, a rincorrersi, perchè nei prati, fra i cespugli, veniva benissimo. Oppure si potevano guardare i fiori, le farfalle o altri insetti strani, come certi coleotteri dalle antenne molto lunghe. Un entomologo, che poi non è altro che uno studioso di insetti, aveva detto loro che si chiamavano cerambici. Ce n'erano diverse specie. Alcune piccoline, non più di due centimetri, antenne escluse. Altre più grandi, come il Cerambice delle querce, che può arrivare a una lunghezza di quattro - cinque centimetri.

Qualche volta i bambini potevano fare addirittura delle scoperte emozionanti. Come quel pomeriggio che vicino a dei sassi videro un serpente verde scuro con tanti puntini gialli. Era lunghissimo; almeno un metro e mezzo. Ma la cosa più incredibile era che stava mangiando una lucertola bella grossa.

Avevano chiesto spiegazioni a un guardiaparco e lui non aveva avuto dubbi: si trattava certamente di un biacco, un serpente particolarmente ghiotto di lucertole. In quella zona la colorazione era proprio quella descritta dai ragazzi, ma non era così dappertutto.

- Al Sud d'Italia, per esempio, i biacchi sono completamente neri. - Aveva spiegato.

- Tranquilli! - Aveva aggiunto infine il guardiaparco. - Non è un serpente velenoso.

Una bella sorpresa, quella. Anche se all'inizio avevano avuto un po' di paura.

Quel giorno invece no. Quel giorno la sorpresa che li attendeva era proprio brutta.

Il parco era scomparso.

Al suo posto, proprio dove prima cominciava il grande prato in cui una volta avevano visto un'upupa, un uccello con una bella cresta sul capo, c'era solo un grande arco di pietra. Vi si poteva passare sotto, ma non si arrivava da nessuna parte. Continuava l'asfalto della strada.

Era evidente cosa era successo. Fu Arianna a suggerirlo agli altri. Evidente, ma stranissimo. Da non crederci.

Il parco aveva perso una 'P'. Ed era rimasto solo un... arco.

I quattro bambini, che oltretutto erano anche iscritti al Club degli amici dei parchi e avevano preso il diploma di Piccola guida, consegnato loro dal presidente del Parco in persona, decisero di intervenire. Dovevano trovarla, quella 'P', dovunque si fosse cacciata. E rimetterla al suo posto.

Facile a dirsi, ma la 'P' non si trovò né vicino all'arco né sulla strada. Così, piuttosto che continuare a cercare, decisero di seguire un'altra strategia. Un po' disonesta, per la verità. "Ma quando ci vuole, ci vuole", pensarono.

Dovevano rubare una 'P' a qualcun altro o a qualcos'altro e darla all'arco affinché tornasse ad essere un... parco.

Già, rubare una 'P'.

Dapprima pensarono di toglierne una alla pera che aveva Francesco per merenda, ma c'era un problema: togliendo la 'P', la pera si sarebbe trasformata nella parola 'era', prima persona singolare dell'imperfetto del verbo essere. E la cosa non andava giù a Nicolò.

- Io con gli imperfetti non ci voglio avere niente a che fare. Li sbaglio sempre nell'analisi grammaticale! - Esclamò deciso. E non ci fu verso di convincerlo.

Allora provarono a togliere la 'P' a una penna che Anna Giulia aveva nello zainetto. Anche in questo caso, però, apparve subito chiaro che la cosa non avrebbe funzionato. La penna si sarebbe trasformata in Enna, una città. Una piccola città, è vero. Non certo grande come Roma, Napoli o Milano. Ma pur sempre una città. Non sarebbe mai e poi mai entrata nello zainetto di Anna Giulia.

Quindi, non trovando di meglio, provarono a togliere una 'P' a un maiale.

Ora tu dirai: “Ma il maiale la ‘P’ non ce l’ha!”

E qui ti sbagli! Non ci credi? Adesso te lo dimostro.

Come si può chiamare un maiale, oltre che così? Porcellino, porcello, porco...

Ecco, appunto. Allora, come vedi, il maiale la ‘P’ ce l’ha, eccome!

Il maiale che trovarono i bambini stava in una fattoria appena fuori dal paese.

Non era un maiale piccolo, un porcellino, insomma. No, anzi, tutt’altro! Era un maiale grande e grosso. Un vero e proprio porco, insomma.

Così, quando i bambini gli tolsero la ‘P’, si trovarono davanti nientepopodimeno che... un orco. Un grosso, terribile, ferocissimo orco.

In men che non si dica rimisero a posto la ‘P’ e per maggiore sicurezza scapparono via. Che paura...

E forse fu proprio la paura a farli decidere.

Aveva ancora il fiatone, Francesco, quando annunciò deciso:

- Basta! Cercare le ‘P’ non funziona. Oltretutto può essere pure pericoloso; molto pericoloso. Io rinuncio.

- Anch’io, anch’io, anch’io. - Fecero eco gli altri.

Peccato. Moggi moggi, i bambini si avviarono verso casa. Non avrebbero più avuto il loro parco.

Ma ecco che proprio quando ogni speranza sembrava perduta, il loro impegno e soprattutto il loro spirito di osservazione, allenato proprio a forza di giocare nel parco, furono premiati.

A un certo punto, infatti, da lontano, videro qualcosa di insolito sotto un grande albero, un acero campestre, per la precisione; un albero con la chioma piuttosto larga, che faceva un bel po’ di ombra.

Si trattava di una cosa che non pensavano proprio di trovare lì e che li riempì di gioia. Era la ‘P’, che se la dormiva tranquilla e beata, appoggiata al tronco, come se niente fosse.

- Sveglia, dormigliona! - Gridarono in coro. Poi la misero al corrente del guaio che aveva combinato.

Naturalmente la 'P', vergognatissima per quello che era successo, tornò subito al suo posto. E tornò al suo posto pure il parco. L'arco di pietra, però, come per magia, rimase lì, a segnalare l'ingresso al parco preferito dai bambini. Forse in ricordo di quella piccola avventura. Oppure per rammentare alla 'P' di non addormentarsi più. Chissà.

Insomma, come dice il proverbio, tutto è bene ciò che finisce bene. O meglio, come si dice nelle favole... E vissero tutti felici e contenti.

Fine della storia, e del libro. Anzi, no! Dopo il lieto fine c'è ancora una cosa da dire. Vuoi sapere qual è la morale di questa favola? Forse sì e forse no. In ogni caso dovrai fare pazienza e leggere ancora un po', perchè adesso te lo dico.

La morale, che sarebbe... quello che c'è da capire, da imparare dalla favola, è questa: anche i bambini, specialmente se si impegnano, se sono capaci di osservare e capire bene le cose e soprattutto se amano giocare, possono fare molto per aiutare i parchi. Come? Beh, questo decidilo tu. Saprai sicuramente trovare il modo più giusto.